

Prezzo d'Associazione

Un anno: L. 12
Un semestre: L. 7
Un trimestre: L. 4
Un mese: L. 1.50

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16, Udine

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50.
Terza pagina sopra la firma (neologismi - comunicazioni - dichiarazioni - ringraziamenti) cent. 40

Abbonamenti straordinari al Cittadino Italiano

Apriamo con oggi i seguenti Abbonamenti straordinari:

1.° A tutti i nuovi abbonati, dal giorno del loro abbonamento in giugno, sin al 31 dicembre 1898, si darà il Cittadino per L. 8.

2.° Per due abbonamenti consimili, sole Lire 15.

3.° Per un abbonamento da parte di chi abbia sottoscritto almeno un'azione, Lire 6.

I versamenti debbono essere anticipati. Il miglior modo è servirsi di Cartoline-Vaglia, dirette all'Amministrazione.

4.° Abbonamento mensile. Apriamo anche un abbonamento speciale mensile, per la città, con consegna a domicilio, a sole L. 1,20.

5.° Abbonamenti per un Numero settimanale. (Vedi in IV. pagina).

L'Opera dei Congressi Cattolici rivendicata dalle accuse

Il ch.mo Conte G. B. Paganuzzi, presidente Generale dell'Opera dei Congressi Cattolici, ha diretto al Presidente del Consiglio dei Ministri, Marchese di Rudini, in data 7 giugno, la lettera seguente:

Eccellenza!

Lo scioglimento di migliaia di Comitati dell'Opera dei Congressi e di Società Cattoliche Italiane, decretato e compiuto in questi giorni dalle Autorità politiche, scioglimento che distrusse in poche ore il lavoro paziente, benefico, modesto di molti anni, sotto l'atroce accusa lanciata ai cattolici italiani di essere gente pericolosa all'ordine pubblico e agli ordinamenti politici dello Stato, impone anche questa volta, a chi scrive il grave ufficio di rivolgersi a V. E. per doverose rettificazioni e non meno doverose proteste.

Il movimento Cattolico Italiano, o, diremo, più particolarmente, l'Opera dei Congressi (fondata quasi ormai da trenta anni, e precisamente nel 1871, in una delle più gloriose ricorrenze per la nostra Fede e per la nostra Patria), si propose fin dal suo nascere tre precisi e chiari scopi:

Il primo, di difendere la fede e la morale negli individui e nella Società;

Il secondo, di soccorrere alle classi più bisognose;

Il terzo, di rendere meno dolorosa la condizione fatta al Pontefice, ponendogli intorno, benchè debole schermo, per far valere le pur scarse leggi del nostro Paese che sono a sua difesa, e circondandolo dell'affetto filiale, della divozione e della venerazione dei Cattolici Italiani.

A questi fini, sicura della libertà garantita dallo Statuto fondamentale del Regno 4 Marzo 1848, che sempre lealmente accettò ed osservò, l'Opera dei Congressi sull'esempio dei Cattolici di altre grandi Nazioni, e precisamente dei Cattolici dell'Inghilterra e della Germania, si valse apertamente di due mezzi: la parola e l'associazione, mezzi che si propose di esercitare ed esercitò sempre colla massima pubblicità e nella legalità più rigorosa.

E ben può dire, non per vanto, ma in omaggio alla verità, che il proclamare principi cattolici e di azione cattolica e sociale nelle nostre adunanze ed assemblee, e proclamarli alla luce del sole, giovò in modo superiore ad ogni speranza a rialzare nobilmente il coraggio, e col coraggio il carattere, la tempra dell'animo, dei cattolici italiani, che, specialmente in alcune Regioni lontane da ogni tradizione od esercizio di libertà, erano non poco depressi. Coraggio e carattere che servivano mirabil-

mente alla educazione e formazione del Cittadino Cattolico, che colla divisa: Dio, Patria, diritto, fermo e sicuro della sua dignità e riverente alle Autorità per coscienza e non per timore, è la negazione più ricisa così del ribelle come dello schiavo.

L'Opera dei Congressi si è sempre occupata con amore e con sollecitudine, sotto la guida dei sacri Pastori, a combattere l'incredulità, l'irreligione e l'immoralità; promuovere ogni sorta di opere atte a migliorare le popolazioni italiane; si è occupata ad alleviare le condizioni dei lavoratori, promovendo molteplici istituzioni economiche atte a educarli all'ordine, alla tranquillità, e a procurare loro, quale vantaggio materiale, istituzioni ed opere che furono dalle stesse politiche Autorità riconosciute fonti di benessere e freno al dilagare del socialismo.

L'Opera inoltre doveva occuparsi, e si occupò, delle condizioni del Pontefice. E se ne occupò in tre modi.

Il primo, tributando al Pontefice ogni ragione di onore, e invitando il popolo italiano a seguirlo in tale tributo.

Il secondo, facendo conoscere al Popolo Italiano la grandezza e i benefici del Papato.

Il terzo, rivolgendosi ai Pubblici Poteri perchè, riassegnata la condizione a Lui fatta, e esse questa da considerarsi lealmente, e anzi alla giustizia che fa grandi le Nazioni, e dinanzi alla coscienza della Cristianità, giustizia e coscienza rispetto alle quali noi amiamo che l'Italia sia la prima delle nazioni civili. Ma nel rivolgerci anche ai Poteri Pubblici, a favore del Pontefice, quale altro modo fu usato dall'Opera e dai Cattolici Italiani se non quello delle sollecitazioni temperatissime, della persuasione, della preghiera?

Ai grandi ideali che venivano da noi proposti al Popolo Italiano abbiamo trovato che il Popolo Italiano rispose.

In un paese come il nostro, dove la libertà non è antica, dove l'operosità non fu sempre esemplare, dove il combattere per le idee fu interrotto, può dirsi, da secoli, e non rimonta da ultimo che a cinquanta anni, a quel momento storico cioè in cui l'idea e il sentimento della Nazionalità italiana ebbero tanta vita e tanto impulso da un Pontefice, da Pio IX, i Cattolici parvero risvegliarsi, elevarsi ad inattesa altezza. Di fronte ad altri partiti che si dicono vecchi, questo svegliarsi, questo elevarsi, dal partito cattolico, partito giovane e pieno di vita, destò in molti ammirazione, in altri sorpresa, in altri gelosia.

Ma nei partiti anticlericali, accaniti nemici non meno del nome cristiano che delle odierne pubbliche istituzioni, tale risveglio suscitò odio ed invidia implacabili.

Qual meraviglia del resto che partiti i quali speravano abbattuta la Croce vedessero con livore la Croce sfavillante sulle nostre bandiere, e intorno alle nostre bandiere (innocente vanto delle nostre buone popolazioni), bandiere agitate al vento, dorate dal sole e fregiate delle parole: giustizia, carità, lavoro, rispetto, raccogliersi non decine, non centinaia, ma migliaia e migliaia, di credenti?

E qual meraviglia ancora che tali partiti cercassero di rappresentarsi all'Autorità Civile quali sovvertitori, sia perchè, uniti insieme in nome di Dio, della Patria, del diritto, abbiamo reso caro al Popolo come fattore ed auspicio di grandezza e di gloria, anche nazionale, il Papato, sia perchè la stessa questione Romana, per quanto ardua e lontana da ogni soluzione, ponevamo in quella via nella quale una soluzione doveva trovarsi, poichè, se il Papa fu combattuto denunciandolo come nemico del nostro paese, era impossibile che, riconosciuto per benefattore ed amico, amici a Lui non si rivolgero gli animi grati e generosi degli Italiani?

Ma quello che dolorosamente ci sorprende si è che l'Autorità Civile abbia potuto prestare orecchio alle fattee accuse, mentre essa non ha mai potuto trovare motivo a censure nelle nostre Adunanze, nei nostri Congressi, nelle nostre Circolari, nelle opere nostre.

Il volere un popolo credente e grande è forse un delitto? Voler alleviare le sventure dei bisognosi, ed a tal fine eccitare le classi ricche o nobili, prodighe in altri tempi dei loro tesori e del loro generoso sangue per ogni eccelsa causa, ad una gloriosa crociata pel risorto economico e morale della plebe,

è forse lotta di classe? Procacciare a tutto uomo, aprendo al popolo le pagine più gloriose della storia del Ponteficato, che sono pure pagine d'oro della storia della nostra Patria, procacciare, diciamo, il ravvicinamento tra Papato e Popolo italiano, è forse tradimento della Patria? Chi può credere o far credere altrui che all'Opera nostra, se fosse opera di delitti, di sedizioni, di tradimenti, avrebbero consentito di associarsi a noi, per prime, le Regioni più legate da particolari vincoli di affetto o di giusta riconoscenza, o di incite tradizioni, alla Dinastia? Chi può credere o far credere che non meno di un migliaio di Vescovi (poichè in trent'anni certo non meno di mille Venerabilissimi Vescovi italiani si tennero, senz'una sola eccezione, a dovere e gloria di favorire nelle loro Diocesi l'Opera dei Congressi) l'avessero favorita e la favorissero, se questa fosse stata o fosse fomite di delitti, di sedizioni, di tradimenti?

D'altra parte, era naturale che in un paese il quale su trenta milioni di abitanti ne conta almeno vent'otto di credenti, uniti in una fede e in un cuor solo col Pontefice, l'albero cattolico fosse così fecondo e rinverdisse sempre di novelle fronde, e desse frutta così preziose, capace di darne di più preziose e abbandonate quando fosse governato cattolicamente.

E a che altro corsero le mire di noi, che, resistendo risolutamente ad ogni invito, ad ogni sollecitazione più urgente e più seducente, ci tenemmo sempre in disparte dal potere e dagli onori politici, se non a questo, di rendere disinteressatamente cristiano nelle mani di chi lo possiede, e non in altre mani, il potere medesimo?

Eccellenza! Non possiamo mai credere che in Lei sia venuto il profondo concetto di ordine sociale manifestato altre volte, e in occasioni solenni. Non possiamo credere che V. E. possa più a lungo ritenere nemici della patria, della Società, dello Stato, quelli che, per coscienza, non possono che rispettare le Autorità costituite.

Nelle mani di V. E. sono ora i nostri atti, i nostri volumi.

Ella esamini e giudichi. Noi intanto protestiamo contro chiunque ci calunniò chiamandoci nemici del nostro paese, e ci denunciò come ribelli politici, o perturbatori della pace sociale.

Non siamo ribelli, o Eccellenza, né perturbatori: siamo cittadini e cattolici! Siamo cittadini e cattolici, che non hanno altra colpa da quella infuori di vantarsi tali e di sentirsi forti del consenso spontaneo di un gran popolo, che, creduto da taluni senza fede, da altri senza virtù civili, sente ancora com'essa germine dalla sua fede congiunta coll'amore operoso alla Patria!

Le stesse sofferenze di oggi questo popolo offre a Cristo Re delle nazioni cristiane, perchè renda felice, prospera, grande l'Italia.

Un grande uomo politico, inaugurata in un'ora oscura di agitazioni sociali, in cui gli parevano nemici dell'Impero i Cattolici, un'era di persecuzione, ebbe tempo di riconoscere che i pericoli per la Società e per lo Stato provenivano da ben altri che dai Cattolici!

E la Provvidenza, se permise che quell'uomo, il quale voleva pur grande il suo Paese, iniziasse una guerra ad oltranza contro i Cattolici, gli diede altresì di chiudere la persecuzione, dicendo: la guerra ai cattolici non è una istituzione! Quell'uomo potè stringere la pace col Papato e coi Cattolici.

Pur ieri, lagrime amarissime di cattolici si mescolarono a quelle di tutti gli Inglesi sulla tomba di un altro grande uomo di Stato, che il breve fallo di aver combattuto come nemici il Vaticano e i vaticanisti emendò divenendo egli il più nobile e robusto difensore dei diritti dell'oppressa Irlanda cattolica!

Mi auguro, Eccellenza, che Ella, la quale certo non ama il suo Paese meno di quei grandi, veduti più davvicino i Cattolici Italiani, conosciute più davvicino le loro Associazioni e lo spirito del loro movimento cattolico, possa restituirci la libertà, tanto cara, che ci fu tolta, e rimetterci in possesso di quei diritti di cui fummo dolorosamente privati!

E Società Cattoliche e Cattolici sono arrivi a pace, di ordine; non sono fomite di lotta né di sovvertimenti politici o sociali!

Del resto, Eccellenza, potranno essere sopresse le Società e i Comitati Cattolici in Italia, ma non il Popolo Cattolico Italiano; non la sua fede negli alti destini dell'Italia cattolica; non il suo potente anelito alla

pace religiosa e alla riconciliazione ad ogni costo col Papato!

Chiediamo ed attendiamo da V. E. giustizia, e piena giustizia.

Rispettosamente intanto io ho l'onore di dichiararmi,

Venezia, 7 giugno 1898.

per i Cattolici dell'Opera dei Congressi, e per quelli che furono esclusi dal farne parte, Devotissimo

Gio. Battista Paganuzzi. A Sua Eccellenza Il Signor Marchese Di Rudini Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro sopra gli affari interni. ROMA.

Mentre si perseguivano i cattolici

Fra i documenti del processo contro il deputato Cavallini (lasciato o fatto scappare all'estero), processo che comincerà a Como il giorno 5 di luglio p. v., vi è qualche cosa, e più di qualche cosa, che riguarda il noto deputato Brunialti. Citiamo per esempio la seguente lettera scritta in un gergo:

« Brunialti a Cavallini - Roma, 18 lugl. '96.

Caro collega,

Ti confermo quanto ti dissi per l'acclaso. Non mi fido di rispondergli. Avv. Poli mi dice che è perfettamente inteso. Lavoro anche per altre vie. Ma anzitutto la cambiale come tale non esiste più, ed a cattiverie mi difenderò con documenti Negri che ho dovuto comprare a caro prezzo.

E' nominato bene anche il noto Romussi, ora carcerato, come vi compaiono nomi di altri deputati, fra i quali anche quello di un veneto molto implicato con la Banca romana, che ebbe 60,000 lire col tramite di Crispi dal caro Cavallini, salvo bene inteso a predicare in nome della morale.

Insomma è una sfilata di tartufi più o meno politici, dei quali il nome viene a galla in tutti o quasi i pasticci usciti in questi ultimi tempi.

Sullo scioglimento dei Comitati

Quando vennero sciolti a Perugia i Comitati parrocchiali e il Comitato diocesano, il nob. sig. conte Francesco Conestabile, presidente di quest'ultimo, pubblicò una dignitosa e ferma protesta sul Paese. Ora questo stampa la lettera seguente, ricevuta dallo stesso nobile signore, la quale mostra quanto il Sommo Pontefice sia stato amareggiato dai provvedimenti che, senza alcuna ragione, anzi senza alcun plausibile pretesto, hanno colpito i Comitati cattolici:

« Roma, Vaticano, 6 Giugno 1898

« Egregio Sig. Conte,

« Ho il gradito ed onorifico incarico di riscontrare alla lettera che la S. V. indirizzò al Santo Padre sul finire del mese decorso.

« In essa V. S. manifestava il dolore e lo sdegno provati per lo scioglimento dei Comitati Diocesano e Parrocchiali di Perugia, da lei, per desiderio ed impulso della stessa Santità Sua, con tanto zelo istituiti e promossi. — Il rigore spiegato in diverse parti d'Italia contro le innocue e benefiche Associazioni cattoliche ha giustamente indignato ogni anima onesta. Ma i cattolici perugini hanno ragione di sentirne maggiormente attristati, avendo il fatto, nella città loro, un significato di più spiccata offesa contro l'Augusta persona del Sommo Pontefice. Ond'è che l'energica e dignitosa protesta pubblicata dalla V. S. nell'ultimo numero del Paese non poteva apparire più opportuna, e sarà accolta con plauso da tutti i buoni italiani.

« Il Santo Padre, altamente soddisfatto di quanto la S. V. ha operato, e dei nobili sentimenti espressi, ben di cuore accorda a lei e a tutti i membri dei disciolti Comitati l'Apostolica Benedizione, la quale, in attesa di tempi migliori, varrà a mantenerli saldi in quel doppio affetto di verace amore alla religione ed alla patria di cui sono animati tutti i cattolici italiani.

« Con sensi di distinta stima ho l'onore di professarmi della S. V. Ill.ma

« Dev.mo

« RINALDO ANGELI,

« Capp. Sag. di S. Santità. »

MILANO E PERUGIA

Il Governo ha decretato alla città di Perugia la medaglia d'oro, per la giornata del 20 giugno 1859. In quella giornata un nucleo di Perugini, istigato e aiutato dalla vicina Toscana, che già era sotto il governo degli insorti, si sollevò contro il Governo

Pontificio; la sommossa fu domata dalle truppe svizzere al servizio del Papa.

Risulta adunque che, proprio mentre si accordano decorazioni e premi agli ufficiali ege sedarono la ribellione di Milano, si conia una medaglia per celebrare quella di Perugia.

Eppure i due casi sono identici. A Milano del pari che a Perugia si trattava di guerra civile, di moti rivoluzionari contro un Governo legittimo, contro l'Autorità costituita. Come mai in un luogo si ricompensano i repressori, e nell'altro i sovvertitori?

La logica non può rispondere al quesito. Vi risponde la passione, che giunge a far dimenticare, anche nelle ore più difficili, le lezioni della Storia.

Ma del resto è una delle tante.

Babilonia ministeriale e parlamentare

Alla seduta di ieri della Camera dei deputati italiani eran presenti circa 400 deputati, compreso Crispi, e compreso quel Bertesi, socialista, contro cui esiste mandato di cattura, e che si dice latitante. Mancava invece il suo collega Pescetti, dopo essere stato nel baraccone di Montecitorio molti giorni come in asilo inviolabile. Lo si fece a bello studio spulzare; le guardie appostate sul portone per curarlo voltarono le terga allorché egli con un fascio di carte sotto il braccio uscì.

I piagnistei di Biancheri e degli altri sul defunto ministro Brin, benché realmente rimpianto, e sul suicida Gaetani De Laurenzana, non impedirono che intanto i deputati facessero un tannai per 4000 anziché per 400.

Bovio protestò subito contro l'arresto dei deputati socialisti, dicendolo violazione della libertà e del diritto.

Avendo il dep. Lazzaro (il famoso direttore del Brefotrofo di Napoli ove su 856 bambini ne morirono 853) detto: «Noi non abbiem riconosciuto la legalità dello stato d'assedio,» all'Estrema Sinistra si gridò: «E non lo riconosceremo mai. Vi metteremo (ai ministri) in istato d'accusa; voi siete violatori di tutte le libertà; non sapete che fare le fucilate.»

Bonacci, che voleva parlare prima della presentazione ufficiale del nuovo Ministero, fu zittito e spietatamente deriso. Era un coro di domande ironiche: «Chi è costui? Il poveraccio fece un'altra topica: confessando che le domande alla Camera d'autorizzazione a procedere contro i deputati dove presentarsi dal guardasigilli, e non — come avvenne — dal ministro della guerra, soggiunse: «non è la prima colpa del governo né la maggiore, e nemmeno sarà l'ultima.» Quando parlò delle congrue parrocchiali e delle decime, era un baccano inconfondibile, cui prese attiva parte anche Zanardelli, agitandosi, gestendo, e dando sfogo all'aria imprigionata, com'è suo solito.

Alla domanda di Rudini d'un lasso di sei mesi (un colmo addirittura; prima dicevasi 45 giorni) per l'esercizio provvisorio si rispose: «Ma sapete voi di poter rimanere al governo sei giorni?»

Un uragano d'invettive accolse il suo appello ad «ascoltare le oneste volontà del paese!» Al centro si gridava: «Voi avete la sfiducia del paese!» Ed all'Estrema Sinistra: «Il paese voi lo insanguinate!»

Quando parlò della «fede nelle libere istituzioni,» Prampolini interruppe: «Voi arrestate i deputati a voi avversari: ecco la libertà delle istituzioni!» Egli continuava: «... quelle istituzioni che furono e saranno la religione della nostra vita politica.» E allora scrosciarono risa ironiche.

Colaiani e Pantano, che interrupperò più volte il discorso di Sonnino, sciorinante la sua catilinaria (che potrebbe però ritorcersi in gran parte anche contro di lui e del suo padron Crispi) da erede in spe del marchese di Caccamo, furono zittiti, fra voci di «compari! compari!»

La breve discorso del borioso Baccelli piacque assai mediocrementemente all'Opposizione medesima, benché combattesse acerbamente il governo; per rifarsi alquanto del fiasco, il dottor spicciolletti mendicò gli applausi con un fervorino all'esercito ed al monarca.

Il discorso di Girardini, deputato di Udine, è trattato e chiosato variamente. Il *Corriere della Sera* ne dà solo un brevissimo cenno.

La *Gazzetta di Venezia*, animata evidentemente da ruggine contro del Girardini dice:

«L'oratore continua colle solite tirate da tribuno, che si leggono su tutti i giornali della democrazia; il discorsetto inascoltato riesce così a dimostrare che il Girardini può esser un discreto avvocato, ma è un meschinissimo uomo politico. Quando siede, scoppia un ohi di generale soddisfazione.»

E altrove: «Girardini parla, al solito, fra la disattenzione della Camera, che frattanto si è andata spopolando. Dalla tribuna lo si vede agitarsi e muovere le braccia con quel fare da automa che ricorda i fantocci di Holden.»

Un gran cattivo dente deve aver la *Gazzetta* contro il deputato democratico friulano!

Tutt'altra intonazione ha l'*Adriatico*. Dice:

«Sebbene in fine di seduta la Camera fosse stanca, Girardini riuscì a conquistare l'attenzione con un discorso denso, nutrito e vivace negli attacchi, abilmente polemico, stringente nelle accuse. Alla fine ebbe approvazioni e strette di mano.»

Et voilà comment on fait l'histoire!

D'accordo allo stesso modo son i giudizi della stampa sul Ministero, con prevalenza però antirudiniana, poiché i topi sentono odor di cadavere e preparansi a scappar dalla nave.

L'*Adriatico* ha da Roma:

«E' opinione generale che nei provvedimenti del governo la parte politica sia eccessiva e la parte economica insufficiente. Si ritiene quasi certo che gli zanardelliani decideranno di votare contro. Giolitti dopo la seduta diceva: E' stata la constatazione del decesso del Ministero.»

E la *Gazzetta di Venezia* ha da Roma a sua volta:

«Un autorevole deputato mi diceva che, se la votazione avvenisse oggi (giovedì), il Ministero non raccoglierebbe cento voti. Per via le cose potranno accomodarsi; ma la situazione si ritiene in ogni modo disperata. Nessun applauso s'intese durante il discorsetto di Rudini, malgrado che qua e là non mancasse di pistolotti retorici atti a provocarlo... La speranza dei ministeriali è che le sinistre alzino il bandierone in modo da sgomentare la destra e spingerla a votare il Ministero p r tema di peggio.»

Più avanti la *Gazzetta* fa nientemeno la scoperta che «il discorso di Sonnino in fondo è stato una sintesi, abilissimamente fatta, di quanto noi siamo venuti scrivendo in questi ultimi tempi.»

L'*Opinione* esalta alle stelle le proposte governative, e dice: E' un programma che rimane. Coloro che tenteranno di demolirlo, anche riportando un'effimera vittoria attaccandolo, urteranno contro... l'interesse nazionale! Già, la barba di Rudini è la nazione, e viceversa.

Il processo dei giornalisti a Milano

Riceviamo in copia informazioni, anche per dispaccio, su questo processo, che desta grandissima attenzione. Ma la sovrabbondanza di materie e il ristrettissimo spazio di cui possiamo disporre c'inducono purtroppo a restringerci a brevissimi cenni.

L'aula era ieri ed oggi affollatissima. La seduta di ieri è stata quasi interamente impiegata all'escussione di Gustavo Chiesi, Bortolo Federici, Senici Amaldo, Lalici Stefano, Ulisse Cermenati, addetti all'*Italia del Popolo*. Gli imputati, pur dichiarandosi repubblicani, si difendono vigorosamente contro tutte o quasi tutte le accuse loro fatte. Ma riusciranno a cavarsela a buon mercato? Sarà difficile.

Don Davide Albertario, direttore dell'*Osservatore Cattolico*, ha citato a proprii testimoni S. E. Mons. Angelo Maria Mantegazza, Vescovo Ausiliare di Milano, il conte Ottavio Cornaggia consigliere comunale e proprietario della *Legna Lombarda*, il prof. Giuseppe Toniolo dell'Università di Pisa, ed altri.

Notasi che, mentre l'atto d'accusa gli appone d'aver coll'*Osservatore Cattolico* incitato a disordini e tumulti, non uno degli arrestati di Milano o d'altrove appartiene al novero dei lettori d'esso giornale, e che oltreccà da tempo assai l'*Osservatore* non era nemmeno stato sequestrato, per quanto il Fisco gli fosse volentieri prodigo di carceri. Perfino i liberali un po' imparziali fanno voti per la sua assoluzione.

Le arringhe della difesa seguiranno domani, o lunedì.

L'Associazione dei giornali cattolici ha presentato una petizione al Ministero a rivendicazione dei diritti della stampa.

Il prof. Lombroso dell'Università torinese si è fatto iniziatore d'un'istanza al Parlamento per la libertà di pensiero e di stampa «i due beni più preziosi che la rivoluzione nazionale ha portato all'Italia;» domandasi pure che la materia della libertà politica sia definita con tal precisione che non possa accadere a pubblicisti, deputati o scienziati di trovarsi inaspettatamente chiamati a rispondere dinanzi a giudici straordinari, senza garanzia di procedura, per scritti, detti e fatti riconosciuti legali in tempi consueti, condizioni intollerabili per un paese civile, che intende migliorare pacificamente le proprie istituzioni. Molti professori universitari hanno sottoscritto questa petizione; della sola Università di Bologna la sottoscrissero i professori Albertoni, Mauri, Vitali, Brini.

Il Comitato Direttivo dell'Associazione Lombarda dei giornalisti, preoccupandosi del fatto che si trovano sotto giudizio, innanzi al Tribunale di guerra alcuni giornalisti membri dell'Associazione, e del dovere che a questa incombe di preoccuparsene a tutela della professione, ha affidato a cinque legali di Milano, di diverso colore politico, l'incarico di esaminare, sotto il punto di vista giuridico, le questioni di diritto e di procedura che possono sollevarsi innanzi al giudizio speciale e straordinario dei Tribunali di guerra.

Non avendo l'Associazione carattere politico, — escluso assolutamente dalle disposizioni statutarie, — ma esclusivamente professionale, la memoria redatta dai legali incaricati, — avvocati Agrati, Alberti, Ferrari, prof. Maino e Valdata, non si occupa punto né dello stato d'assedio e questioni politiche inerenti, né delle accuse specifiche dalle quali sono gravati i giornalisti giudicabili, né delle loro responsabilità.

La memoria si restringe a trattare i seguenti punti di diritto:

La retroattività dei Tribunali di Guerra. — La definizione giuridica dei reati. — La responsabilità del direttore d'un giornale. — I difensori. — Il ricorso in Cassazione e la procedura.

Una premessa del Comitato Direttivo dell'Associazione spiega brevemente lo scopo della detta pubblicazione, nella quale con serenità e competenza, sono trattati problemi giuridici della maggiore importanza e sottoposti alla considerazione del Tribunale di Guerra.

Su e giù per l'Italia

Venne firmata al ministero delle finanze la convenzione per la costituzione della Regia dei fiammiferi. Parteciparono il cav. Castiglione, gerente della Società Medici di Milano e procuratore di 132 ditte (di cui 7 appartengono all'Emilia, 9 alla Lombardia, 8 al Veneto), le ditte Dellachà di Moncalieri, Medici di Torino, Baschiera di Venezia.

A Firenze, a Caserta, a Como, in pochi giorni si ebbero vari duelli tra ufficiali. Questo è l'esempio dato al popolo, intanto che altri ufficiali giudicano e condannano inappellabilmente centinaia d'imputati non militari.

Zibaldone estero

Alle Assise della Senna si svolse mercoledì, come annunciava un nostro telegramma, il processo contro l'anarchico Etévant, che una notte, mesi or sono, ferì gravemente due agenti al commissariato della via Berzelius, uno con parecchie coltellate, l'altro con una revolverata. Ecco qualche particolare. Interrogato delle sue generalità dal presidente, Etévant risponde: «Conoscete il mio nome e i fatti miei. Non mi seccate!»

L'avvocato generale Van Cassel pronunciando la requisitoria contro Etévant, narrò che costui ha 32 anni, è figlio di un tipografo, fu tipografo egli pure, e fece il suo dovere in Africa negli zuavi; poi, terminato il servizio militare, chiese un posto nella polizia, nel servizio della sicurezza generale. Non essendo stato accettato, divenne anarchico. Il difensore invocava pietà dei giurati; ma Etévant sorse dicendo che non deplorava il suo atto, e dimandò un verdetto senza attenuanti. I giurati lo esaudirono subito, e la Corte lo condannò alla morte. Etévant gridò: «Me ne infischio; viva l'anarchia!»

Dalla Provincia

Prata di Pordenone

5 giugno 1898.

Come si è detto di volo nel *Cittidino Italiano* N. 131, il bellissimo Vessillo del disciolto Comitato parrocchiale di Prata è stato restituito.

La cosa è stata così: L'ottimo Parroco di Prata, per il tramite del Commissario di Pordenone, fece ricorso al R. Prefetto di Udine per tale restituzione. L'istanza fu accolta favorevolmente, col la sola condizione che venisse cancellata dal vessillo la scritta. Adesso il vessillo spicca di nuovo in chiesa, con grande conforto di tutti.

I membri del disciolto Comitato ebbero la nobile idea di consolare il loro amatissimo Parroco, indirizzandogli un'affettuosa lettera, della quale diamo i tratti principali.

Amatissimo e Rev.mo Sig. Parroco,

Il giorno 31 del mese testè passato, con decreto del R. Prefetto di questa provincia veniva sciolto il Comitato Parrocchiale di Prata. Come siffatto scioglimento abbia gravato sull'animo nostro è più facile a Lei immaginare, che a noi esprimere con parole. Però il dolore non ha fatto velo all'intelletto... Memori degli ammaestramenti da Voi dati con fermezza ammirabile di convincimento, e con sentimento profondo di abnegazione e con zelo instancabile della salute delle anime nostre, ammaestramenti che hanno per sintesi amore a Gesù e alla sua Religione, attaccamento incondizionato alla Sede Papale, affetto alla Patria ed rispetto alle istituzioni che la reggono, abbiamo piegato il capo con serenità di spirito, e ciò perchè era in noi, come ora è, fermissimo che l'avvenire avrebbe fatto ragione e di noi e dell'opera nostra, cioè che, cessato il turbinio che commiste alle socialistiche e anarchiche avea travolto le associazioni cattoliche, queste sarebbero risorte, pure come quando nacquero, in tutto lo splendore della loro bellezza immacolata, non più offese dall'ombra della malafede e del sospetto.

Reverendissimo Sig. Parroco, il Comitato Parrocchiale di Prata come associazione cattolica avente uno statuto, un Capo ed una Sede oggi non è più. Ma poiché la legge che vieta il diritto di riunione non estende

la sua azione al regno dello spirito, esso sussisterà ancora nei principii e nello spirito che l'informavano. Noi sottoscritti, che ne facevamo parte, restiamo immutati ed immutabili! Voi eravate il nostro Capo, e noi in ispirito ci raccoglieremo ancora intorno a Voi, ancora ascolteremo la vostra parola, seguiremo i vostri consigli, compiremo i vostri desideri; vi verremo dietro per quanti sacrifici ci possa costare. Non vi affligga di soverchio lo scioglimento del Comitato nostro: esso, per il principio della solidarietà cristiana, sussiste ancora in ciascuna delle sue parti e nella interessa indistruttibile dei vostri ammaestramenti.

La vostra parola non sarà somigliante alla voce di colui che grida nel deserto: oh noi Seminate nel terreno delle anime nostre con tanto amore, noi con ogni premura la feconderemo, la faremo nascere e la coltiveremo finchè dia quel seme sospirato che frutterà la rigenerazione delle nostre famiglie e con queste della cristiana Società.

Ci stava a cuore, o Rev.mo Parroco, di fare queste dichiarazioni, prima per dare a Voi un attestato del nostro attaccamento illimitato alla Vostra amata persona, e poi perchè sappiano i nostri avversari che oggi, invece che morti, siamo più vivi di prima.

Col grido concorde: *Viva Gesù, Viva il Papa, Salute a Voi*, ci professiamo devotissimi.

Della S. V. Reverendissima.

Seguono le firme.

Ligosullo

Malattia contagiosa. — In questo paese si sviluppò di questi giorni una malattia contagiosissima. Tra i provvedimenti del caso, affinché tale malattia non si propaghi, si fecero chiudere le scuole comunali.

Palazzolo della Stella

15 giugno 1898.

Morte improvvisa — Guasti in campagna — La festa di Sant'Antonio. — Oggi certo Gregorutti Francesco, un buonissimo giovine venticinquenne ritornando a casa dal lavoro, assieme ad altri compagni, colto da improvviso maleore è caduto restando all'istante cadavere. Lascia nella desolazione i vecchi genitori e una giovanissima sposa.

La notte del 12 al 13 corrente, mani scellerate, tagliarono al signor Gregorutti Giovanni detto *Cancian* una notevole quantità di piedi di viti; altrettanto avvenne a certo Pietro Zuliani nella stessa notte; gli si recisero anche una decina di gelsi. Tali scelleraggini non sono rare in questo comune, per il che da tutti si desiderava che fossero scoperti questi eroi notturni, vero incubo dei proprietari di campi.

E pare che questa volta il solerte brigadiere dei R.R. Carabinieri di Latisana abbia messo le mani addosso a questi messeri, perchè dietro a gravi (si dice) giudizi furono tratti in arresto i fratelli R. e A. S.

Se realmente sono essi gli autori di sì vigliacche azioni, si spera che una buona lezione servirà d'esempio.

Paluzza

Per la gara di Torino. — In occasione della gara generale di tiro a segno, che avrà luogo in Torino il giorno 28 giugno corr., la società di tiro a segno di Paluzza vi sarà rappresentata da 10 tiratori. Auguriamo un buon successo.

COSE DI CASA E VARIETÀ

DIABLO SACRO

Sabato 18 giugno — b. Gregorio B.

Fiere e Mercati della Provincia

Domani 18, — Pordenone, S. Gio. di Mansano.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

16 - 6 - 1898 | ore 9 | ore 15 | ore 21 | 2 o.

Bar. rid. a 10. Altim. m. 116.10 livello del mare	743.3	742.7	745.1	749.2
Umid. relativo	93	91	80	77
Stato del cielo	cop.	cop.	cop.	misto
Acqua cad. mm.	42.5	6.4	7.4	1.0
Vento direzione	NE	E	E	—
Valocità km.	8	3	NE	—
Term. centigr.	12.2	14.8	13.8	16.6

16 Temperatura massima all'aperto 15.4 (minima 10.5) all'aperto 9.8

17 Temperatura minima 11.0 (minima all'aperto 11.0)

Tempo probabile:

Venti freschi settentrionali. Cielo nuvoloso con piogge e temporali.

Sul trasloco del prefetto

Il comm. Luigi Prezzolini, del quale abbiamo annunciato il trasloco alla Prefettura di Novara, era prefetto ad Udine da soli 7 mesi. Da egual tempo o poco più era prefetto a Novara il comm. Segrè, ebreo, prefetto ad Udine prima del comm. Prezzolini, ed ora trasferito a Como.

Pressapoco lo stesso può dirsi del prefetto Piras Lecco, traslocato da Como a Lucca. E così via via. Come può in pochi mesi un prefetto orientarsi, governare con cognizione di causa, rendersi assolutamente indipendente, — se pur lo vuole, — da ogni estranea influenza? Ma Rudini vuol rendersi immortale nel far giostrare ministri e prefetti. Grande uomo di Stato!

Il Monte di Pietà di Udine

rende noto che martedì 21 giugno p. v. alle ore 9 antimerid. verranno posti all'incanto, nel solito locale delle vendite in Mercatovechio, i pegni non preziosi, i di cui bollettini sono di color giallo, *assunti a tutto 15 giugno 1898*, descritti nel prospetto che sarà esposto all'albo presso lo stesso locale delle vendite, sempreché prima del suddetto termine non vengano rinnovati.

I pegni di maggior entità verranno esposti nel giorno stesso delle vendite, alle ore 8 ant. per libero esame del pubblico e per le eventuali offerte segrete.

Senza mezzi

Dalle guardie di città verso le ore 10 p. di ieri venne accompagnato in camera di sicurezza certo Giacomo Troiani di Giuseppe, d'anni 32, da Prato Carnico, essendo privo di mezzi e recapiti.

Mendicante arrestato

Oggi è stato arrestato dai vigili urbani, in piazza Mercatovechio, certo Barnaba Sabbadini, d'anni 43, del comune di Colloredo di Montalbano, perché chiedeva insistentemente l'elemosina.

All' Ospedale

Vennero medicati: Cremese Giov. Batt. fu Valentino d'anni 21, fabbro, per ferita lacero contusa accidentale al polso della mano sinistra, guaribile in tre giorni.

— Missio Emilia fu Lorenzo d'anni 18 da Udine per ferita da teglio accidentale al polpastrello del dito indice della mano sinistra, guaribile in otto giorni.

— Pittaccolo Giovanna fu Giuseppe di anni 2 e mezzo per avere casualmente ingoiata una soluzione d'atropina per uso oftalmico, guaribile in tre giorni.

— Gabai Luigi di Lazzaro d'anni 26 da Udine per accidentale ferita lacero contusa all'ultima falange del dito medio della mano sinistra, guaribile in otto giorni.

Comunicato

Plaino, 17 giugno 1898. Alle 9 ant. di lunedì p. v. si reciterà l'ufficio dei defunti nella chiesa di Plaino, ed alle 9 1/2 canterà messa Monsignor Arciprete di S. Daniele, per l'anima di Don Antonio Cramassi, morto ai 21 del mese scorso. Il presente avviso serve d'invito ai Rev. mi Parroci e Cappellani vicini e conoscenti, i quali certo procureranno d'intervenire alla mesta commemorazione.

P. C. C.

In Tribunale

Ruolo della causa da trattarsi avanti il R. Tribunale Civile di Udine nella seconda quindicina di giugno.

Sabato 18 — Clemente Pietro, furto, testi 6; Fior Giuseppe, lesione, testi 5, periti 1, dif. avv. Nimis.

Martedì 21 — Cimigotto Girolamo, oltraggio, testi 2; Di Giusto Rigo, lesione, testi 6, dif. avv. Tamburini.

Mercoledì 24 — Comelli Antonio e C., diffamazione, testi 11, dif. avv. Levi.

Venerdì 24 — Grosso Rosa e C., furto, testi 1; Spada Domenica, furto, testi 2; Pausa Luigi, lesione, periti 2; Iuri Luigi, ubriachezza, appello; Fabris Ettore, ubriachezza, appello; Angeli Carlo, detenuto per furto, testi 2, dif. avv. Ballini.

Sabato 25 — Bon Lugia, testi 2; Treppo Giovanni, testi 2; Bevilacqua Elena e C., testi 2; Comuzzi Antonio e C., testi 2; Pittacco Stefano, testi 3; tutti contrabbandieri; Toffolutti Giovanni e C., furto, testi 5, dif. avv. Nimis.

Lunedì 27 — Della Negra Patrizio e C., lesione e furto, testi 11; uno detenuto e uno libero, difensori avv. Casuati e Billia.

Martedì 28 — Zompicchiatti Lucia, contravvenzione alla legge sanitaria, testi 4; Facchini Maria, appropriazione indebita, testi 1; Conchioni Giuseppe, testi 1; Fael Nicolò, testi 1, tutti e due per contravvenzione alla legge elettorale, dif. avv. Baschiera.

E' stata trattata oggi la causa in appello, mosso dal Rev. Don Antonio Vitali, chierico di Rivignano, contro la sentenza del Pretore di Latisana, che lo aveva condannato ad una multa per imputazione d'ingiurie a danno del sig. Alessandro Livinali, ex-agente del co. De Asarta ed ora impiegato nella Pubb. Sicurezza.

L'imputazione derivava dal fatto che nella Processione del Rosario in Rivignano, nell'ottobre scorso, il Don Vidali avrebbe

minacciato il Livinali e l'avrebbe ingiuriato, perchè, fermo sotto di un portone di un'osteria, non si era levato il cappello al passaggio del corteo.

Oggi, dopo l'audizione di vari testi che la sostanza non hanno abbastanza provato in provocazione del Livinali, nè l'addebito fatto al Don Vidali, il primo, ritenendo esaurienti le avute spiegazioni, ha recesso dalla querela, cosa che è stata accettata dal querelato.

Così in modo dignitoso alle due parti è terminato un incidente che tanto venne gonfiato, e di cui con gusto tutto suo parlava certa stampa.

Mercato dei bozzoli

gialli incrociati-gialli
Udine 17. — Pesati compl. Kg. 232.800; parz. Kg. 5.800, prezzo min. L. 3.—; mass. L. 3.—; adeguato giorn. L. 3.—; adeguato gen. 2.735.

Pordenone 16. — Pesati compl. Kg. 2767.07; parz. Kg. 134.55; prezzo minimo L. 2.80; mass. 3.—; adeguato giorn. 2.92; adeguato gen. 2.939.

S. Vito al Tagliamento 15. — Pesati compl. Kg. 573.60; parz. Kg. 91.30; prezzo min. L. 2.80; mass. 3.—; adeguato giornaliero 2.96; adeguato gen. 2.96.

A Presenico, il giorno 12 Giugno, cessava di vivere, dopo lunga e penosa malattia, a soli 41 anni, il Sig. LUIGI MORETTI, nato a Belcizio in Lombardia ed ora fattore della Baronessa Clementina Hirschel, nella vasta tenuta che ella possiede in Friuli.

Era da poco entrato in quest'ufficio, e già si era cattivato l'affetto dei molti dipendenti, che lo guardavano omai come amico e padre, ed accarezzavano le più liete speranze per l'avvenire, fondate sulla intelligente sua opposità e buon cuore. Di fatto, migliorare le sorti della classe agricola e in pari tempo crescere le rendite di quei poderi era l'ideale che l'attraeva fortemente e l'avrebbe raggiunto se la morte immatura non lo rapiva. La nobile Baronessa, saggia estimatrice degli uomini, apprezzò tosto le sue rare doti, e lo teneva più che agente per figlio suo. Furono quindi infinite le attenzioni, le cure ed i mezzi di ogni maniera da Lei usati per vincere la fievolezza del morbo e restituirlo sano alla desolata consorte, ai quattro figli ancora bambini ed al suo ufficio. Ma altrimenti era scritto in cielo. Specchio di virtù domestiche, integerrimo cittadino, cristiano sincero sopportò con pazienza esemplare i suoi lunghi patimenti, e confortato dai sacramenti della Chiesa fece la morte del giusto. Ebbe il compianto sincero del paese e del contorno che l'accompagnò al sepolcro con splendide funebri onoranze; ma soprattutto le disposizioni caritatevoli della nobilissima Padrona, dirette a lenire le lagrime della vedova e l'orfanezza dei figli.

Vale, o anima cara, nel luogo di pace, ove speriamo ti trovi, ricordati dei tuoi che lasciasti nel pianto. Il zio, che tanto ti amò e ti vide spirare con uno schianto di cuore depone questo fiore sulla tua tomba.

G. C.

Pensiero morale

L'ufficio del sacerdote si è quello di mediatore tra Dio e gli uomini.

(Hottler).

Informazioni particolari del 'Cittadino Italiano'

La Tribuna, in un articolo intitolato: *Rientriamo nella legge*, dice che l'accoglienza avuta dal Governo Rudini alla Camera pronostica ch'esso non arriverà in fondo della via per cui si è messo: *L'Opinione* stessa teme il foglio di via per il governo. Ma essa e gli officiosi insistono ad insinuare che, se qualcuno dovesse andarsene, sarà la Camera e non il Gabinetto. Or questa è un'offesa alla Corona e alla Costituzione, perchè vorrebbero imporre alla Corona ed al paese un governo respinto e non riconosciuto dal Parlamento.

I prinettiani, in numero di 24, procederanno d'accordo con Sonnino, Baccelli, Giolitti e Fortis si mettono a rimorchio di Zanardelli, che, deluso nelle speranze di postume carezze dall'ex-collega Rudini, ora sbuffa e soffia da tutte le parti.

Sembra che anche in Senato tiri aria pessima pel Rudini; appunto perciò egli insistè tanto, ieri, per la proroga di esso a lunedì, tanto da guadagnare tempo.

— I socialisti Walter, Mocchi, Brambillo, Antiero, ex-deputato Casilli, ed altri, furono mandati a domicilio coatto a Capri. Il pubblicista Domonico, l'avv. Drago, alcuni redattori dell'*Avanti*, ed altri, stati arrestati a Roma, furono messi in libertà provvisoria.

— Il gruppo socialista parlamentare ha concordato quest'ordine del giorno:

«La Camera, riconoscendo che i tumulti rinnovatisi in diverse parti d'Italia sono il prodotto della miseria economica e del macontento politico, determinati ed aggravati dall'indirizzo governativo seguito contro i bisogni del paese; constatando che il ministero non seppe vedere la miseria e il malcontento, eliminandone le cause più acute, e che dopo esagerò la tutela del-

l'ordine, per la repressione sproporzionata, per la violazione di ogni garanzia statutaria delle leggi comuni, anche dopo il ristabilimento della pubblica tranquillità, ed anche nei luoghi dove mai si turbò l'ordine pubblico; dichiarando abusato il ripiego di addossare ai partiti avanzati la responsabilità diretta o indiretta dei tumulti per averne il pretesto di colpire gli avversari politici, servendo le rappresaglie delle consorterie locali; invita il Governo ad inaugurare un indirizzo politico che soddisfi le più evidenti necessità dell'economia nazionale, e gl'impone di rientrare nel rispetto della legge.»

— Il progetto rudiniano sulle Associazioni dispone che entro 8 giorni dalla costituzione si presentino all'Autorità gli statuti e l'elenco dei soci. Ogni 3 mesi devono far note le modificazioni. La pena è di lire 50; in caso di recidiva può decretarsi la scioglimento. Le società aventi carattere sovversivo possono venire sciolte dai prefetti. Le società non potranno avere emblemi sediziosi, esporli, portarli in pubblico, pena la detenzione da 15 giorni a due anni e l'ammenda da 400 a 4000 lire. Le società disciolte non potranno ricostituirsi, sotto nessun nome, pena d'arresto fin a tre mesi e multa di 500 lire. Le pene aumenteranno di metà contro i capi promotori. Le associazioni esistenti debbono uniformarsi alla legge nel termine di 60 giorni dalla promulgazione di essa.

Gli addetti a pubblico servizio inseriti a Società che verranno sciolte potranno esser sospesi o licenziati dall'ufficio.

La guerra ispano-americana

Washington, 17. Si annunciano grandi preparativi militari per l'occupazione di Portorico (Filippine).

Londra, 17. — Il *Daily News* ha da Gibilterra: Dicesi che la Spagna abbia venduto le Filippine alla Germania (??).

Madrid, 17. — La squadra dell'ammiraglio Cervera è sempre a Santiago, con viveri e provvisioni bastanti fin all'autunno.

New York, 17. — La sottoscrizione per il prestito ha raggiunto quasi 639 milioni di dollari.

Madrid, 16. — Il comandante di Bisayas (Filippine) telegrafa che gl'insorti occupano il telegrafo al sud di Luzon. Una nave degli Stati Uniti sbarcò a Luzon un carico di armi. Alcune compagnie d'indigeni e milizie spagnuole si sono sollevate a Bisayas. Quelle di Mindanao continuano a rimanere fedeli; le truppe ivi sono disposte a battersi ad oltranza.

E' partita da Cadice la squadra di riserva, per ignota destinazione.

New-York, 17. — Annunciasi che iermatina fu ripreso il bombardamento di Santiago. Furono danneggiate enormemente (?) le batterie ad ovest ed est del porto. Credi (sic) che le perdite degli spagnuoli siano rilevantisime.

(Son due settimane che quei *blagueurs* di Americani bombardano... i timpani al prosimo colle loro goffissime rodomontate.)

Dispacci Stefani e particolari

(Servizio diretto del 'Cittadino Italiano')

Le elezioni al Reichstag germanico

Berlino 17, ore 8.30 ant. — Non si conosce ancora il risultato complessivo delle elezioni di ieri al *Reichstag*. A Berlino, finora, son eletti due socialisti; altri 4 sono in ballottaggio con i liberali. Ad Amburgo (Repubblica a sé) eletti 3 socialisti. Due socialisti eletti a Breslavia (capitale della Slesia).

Berlino 17, ore 10.25. — Finora son noti soltanto 191 risultati delle elezioni di ieri, sopra 397. Sono riusciti 7 conservatori, quattro del Partito dell'Impero, 42 del Partito tedesco riformista, 4 nazionali liberali, 1 dell'Associazione liberale (progressista) 30 socialisti, 1 selvaggio (non ascritto a nessun partito). V'è un centinaio di ballottaggi.

(La brava Stefani non ci dice una sillaba del Centro, partito il più forte, nè dei polacchi, nè degli antisemiti, nè delle due frazioni progressiste, nè degli agrarii. Notizie nostre recano che i conservativi, come prevedevasi, sono in notevole perdita; anche i nazionali-liberali e gli agrarii sono in parziale decremento. I capi degli agrarii erano stati ultimamente convinti d'aver truffato i loro stessi seguaci, con prezzi esorbitanti nel mercato di farine.)

Un rebus

Cracovia, 17. — Una banda (di che?) si è presentata presso Zortice (?), tentando di saccheggiare ed incendiare un'osteria. Il movimento (quale?) progredisce, nonostante l'energico intervento delle truppe.

(Ene e nè, che cos'è? Sembra si tratti di reazione antisemita, ma chi può decifrare simili rebus?)

Sommossa nell' Yemen

Beirut, 17. — Annunciasi che è scoppiata una grave insurrezione nell' Yemen. La Porta ordinò l'invio di ottomila redifs. (Può dirsi che sia una reedizione dell'iniquo giuoco dello scorso anno contro gli Armeni.)

La crisi ministeriale francese

Parigi, 17. — Credi che il Presidente della Repubblica incaricherà Dupuy di formare il Gabinetto, appoggiandosi sull'unione repubblicana.

L' attentato contro il segretario d'ambasciata tedesca

Londra, 16. — Il feritore di Arcovalley è un inglese, John Toodt, calzolaio. Dichiarò che spiegherà la causa dell' attentato dinanzi al magistrato.

Le salme degli italiani caduti in Grecia

Atene, 16. — Il Governo permise il trasporto in Italia delle ceneri di Fratti e di altri volontari italiani caduti nella battaglia di Domokos. La Legazione Italiana veglierà al trasporto.

PARLAMENTO ITALIANO

(Servizio telegrafico del CITTADINO ITALIANO)

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 giugno 1898.

Presidenza: BIANCHERI.

La seduta cominciò alle ore 2.5.

Lucifero, Segretario di lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato. Il Presidente dà lettura di due telegrammi di ringraziamenti del sindaco di Torino per la commemorazione fattasi del ministro Brin, e della madre del deputato Antonio Gaetani Laurenzana. Comunica la lettera di partecipazione delle nomine dei ministri e dei sottosegretari di Stato. Poi legge una lettera del sindaco di Recanati, invitante la Camera alle onoranze decretate da quella Città alla memoria di Giacomo Leopardi. Delega quali rappresentanti i deputati della provincia di Macerata.

Annuncia quindi che l'on. D'Agata Valva rassegna le sue dimissioni da deputato, per ragioni di salute. A domanda di Vischi, De Cesare, Lucifero e Rosano, non accettansi le dimissioni; concedonsi invece 3 mesi di congedo.

Il Presidente comunica di avere così composto la Commissione incaricata di esaminare urgentemente i disegni di legge per provvedimenti urgenti; on. Chinaglia, Chimirri, De Marinis, Falzoni, Gallo, Grippi, Giovanelli, Mariotti, e Piccardi.

Per esaminare poi i disegni di legge d'ordine economico ha nominato la commissione composta dagli on. Bosetti, Carcano, Curioni, Debernardis, Nicolini, Pavoncelli, Pantano, Romanin Jacur, e Zeppa. — Zeppa presenta la relazione sul bilancio del tesoro. Indi approvati l'elezione contestata di Lesni pel Collegio di Palata.

Cappelli, ministro degli Esteri, presenta i seguenti disegni di legge. — a) Approvazione del protocollo monetario firmato a Parigi il 15 marzo 1898 fra l'Italia e gli altri Stati dell'unione latina; b) Convalidazione del R. Decreto 3 aprile 1898 concernente la proroga dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria; c) Istituzione di un posto d'interprete nella R. Legazione di Pechino.

Della Rocca, presenta la relazione sul bilancio della marina.

De Rosis, questore, presenta la relazione sul bilancio dell'interno della Camera.

Quindi riprendonsi le discussioni sulle comunicazioni del Governo. Parla primo De Marinis. Si limiterà a brevi dichiarazioni. Sente il dovere di parlare a nome dei suoi amici tanto più dopo i discorsi degli on. Sonnino e Baccelli e le dichiarazioni del Governo. Accenna al malessere esistente profondo nel paese, e di questo malessere ritiene la responsabilità ricadere tanto sui Governi che hanno preceduto quello dell'on. Rudini quanto e più specialmente su questo ultimo.

Ricorda le condizioni favorevolissime nelle quali assunse il potere il presente ministero. Esso doveva provvedere con tasse e leggi economiche, riconosciute indispensabili — sebbene non presentate — dallo stesso on. Crispi. Accenna alle molte promesse fatte a proposito da Rudini, ma non mantenute.

Il governo invece si ingolfò in gravi ingiustificate spese militari, quali quelle per Candia. L'unico provvedimento d'ordine economico fu quello relativo al dazio sui cereali, ma fu il Nota che l'on. Luzzatti, salito al potere, operò contrariamente alle sue precedenti dichiarazioni di deputato e fece una politica finanziaria un' opposizione coi reali interessi del paese.

Gli ultimi disordini non vanno attribuiti ai partiti sovversivi. Il disagio economico e morale si deve a chi ha avuto la responsabilità del governo. I partiti estremi non hanno fatto che indicare i mali esistenti, onde porvi rimedio, come avean fatto altri nomi eminenti non appartenenti ai partiti avanzati.

Improvvida dunque fu l'opera del governo, illogico e arbitrario fu il sistema di repressione da lui adottato. Ogni diritto, ogni legge, furono conculcati. Considerando poi i disegni di legge presentati dal ministero, deplora che gravi e numerose restrizioni di libertà si propongano, mentre esse non possono dare che risultati dannosi.

Nè alcuna utilità potrebbero dare gli altri disegni di legge d'indole economica, inadeguati alla necessità dello Stato moderno. Augura sorga un Governo che comprenda quelle necessità. (Vive approvazioni all'estrema sinistra; congratulazioni.)

Parla Nasi (segni di attenzione). Raccogliendo l'accento fatto ieri da Rudini all'onesta volontà del paese, osserva che il paese vuole soprattutto che la si faccia finita una buona volta colla politica degli espedienti e delle transazioni. Se il Governo avesse avuto sempre un indirizzo deciso

e costante, non verrebbe oggi innanzi al Parlamento con una serie di provvedimenti d'ogni maniera. Il Governo si lasciò cogliere alla sprovvista da avvenimenti che avrebbe dovuto anticipare, tanto alla sprovvista che, mentre a Torino celebravasi il cinquantenario dello Statuto e si ricordavano i progressi economici dello Stato, a Milano, certo con grande sorpresa di Rudini facevansi le barricate, in quella Milano appunto che egli eleggeva, insieme al suo Collegio di Caccamo, ad ottenere le primizie delle sue idee politiche. (Si ride). La mancanza poi di coscienza nel Governo è dimostrata a suo avviso altresì dall'eccesso delle misure adottate per reprimere i tumulti. È indubitato che il difetto d'un savio e deciso indirizzo diffonde nel paese il convincimento che l'agitazione e la rivolta siano mezzi per ottenere con certezza il soddisfacimento di qualunque aspirazione.

Agli amici del Governo, che lo considerano benemerito per le estreme repressioni, osserva che il mantenimento dell'ordine è il primo dei doveri di ogni Governo. E in questo egli ammira l'esercito, non solo per il coraggio, ma anche per la generosità della quale ha dato prova.

Non crede si possa adottare come norma di governo la teoria del reprimere senza prevenire. Un governo savio deve esercitare costantemente una rigorosa vigilanza, per non essere poi costretto a offendere le leggi e la libertà. Son cambiati i tempi, nota l'oratore; vi fu l'attentato Acciarito; si erano avute in precedenza informazioni, e nulla fu mutato. L'on. Cairoli, invece, per fatto di Passanante, nel quale pagò di persona, ebbe a lasciare il potere. (Sensazione).

Senza notare le molte contraddizioni di Rudini, si limita all'atteggiamento suo verso i partiti estremi. È lodevole l'intento di attrarre nell'orbita delle istituzioni i partiti extralegali, ma non quella ma non quelle delle dedizioni ad essi. (Approvazioni, commenti).

Rammenta le circolari anticlericali di Rudini dopo l'ingresso di Zanardelli nel Gabinetto. Esse non segnarono un movimento di politica attiva, ma rimasero distrutte dagli atti del ministero. Tocca in proposito la condotta troppo remissiva (!) del governo verso il Vaticano in occasione della chiesa di S. Gioacchino ai Frati di Castello. (Commenti).

Lo stesso sistema di altalene applicò nella composizione dei Gabinetti, finché non sopravvenne il dissidio fra Visconti Venosta e Zanardelli. Ma perché mai, se nel Gabinetto doveva prevalere l'indirizzo Zanardelli, uscite Visconti Venosta, il Presidente del Consiglio rassegnò le dimissioni? Non era più logico che il solo dissidente fosse sostituito, o che al più lo stesso Rudini si fosse temporaneamente addossato l'interim degli esteri?

Gli è che l'equilibrio era rotto, e bisognava ricostituire sopra altre basi. Invece si ricostituì il precedente ministero, a sezione ridotta. Tutto questo, che riguarda il passato, impedisce che si possano apprezzare i provvedimenti concernenti l'avvenire. Non si tratta di mutar leggi, ma indirizzo. Se ad esempio si vuole che la stampa renda utili servizi al paese, non bisogna porle vincoli, ma non bisogna neppure comprarla né corromperla. (Approvazioni, commenti). Il fatto non è nuovo, ma non doveva essere accettato da chi era sotto la bandiera della moralità. (Bene!).

Se si crede utile la militarizzazione, si militarizzi anche la pubblica istruzione. Allora alla Minerva potrà andare Afan De Rivera. (Si ride). All'accusa d'impotenza che gli amici del Governo muovono all'Opposizione risponde che la disgregazione sua divenne l'opera precipua del Governo.

Non dubita che l'opposizione saprebbe ordinare un governo libero e soprattutto giusto, perché che la giustizia bisogna far ora tutti i sacrifici che i nostri maggiori fecero per la libertà. (Approvazioni). Occorre un governo nuovo, che senza espedienti, senza altri artifici, riannodi le speranze e le fortune della patria.

L'attuale Ministero non è nemmeno in grado di dare al paese ciò che esso ha diritto di attendere, e però egli deve ripetere un motto dell'on. Martini (?) *pro ficiscere, anima christianam!* (Vive approvazioni; molti deputati vanno a stringergli la mano).

Presenta quindi il seguente ordine del giorno: « La Camera, non avendo fiducia nel Governo, passa all'ordine del giorno. »

Moltissimi deputati: « ai voti! ai voti! » Il Presidente pone ai voti la chiusura, avvertendo però che, secondo il regolamento, la discussione può essere riaperta, se alcuno lo chiede, dopo che abbia parlato il Governo. La chiusura è approvata.

Curioni svolge il seguente misericordioso ordine del giorno: « La Camera, convinta che supremo suo dovere nell'ora presente è di dare esempio di concordia di tutte le forze sinceramente costituzionali, di fronte ai partiti che mirano a scuotere i cardini sociali e insidiano le istituzioni, attende dal Governo la presentazione di provvedimenti legislativi che valgano a riassicurare il paese, e passa all'ordine del giorno. »

Non ha però animo di difendere i tre Governi di Rudini (vivi commenti), compito molto difficile. Vuol solamente dargli lode per la rigorosa repressione dei recenti disordini e invitar alla concordia quanti sentono la necessità di stringere in un fascio tutte le forze costituzionali. (Commenti e rumori).

De Nicolò rinuncia a svolgere un ordine del giorno che ha pronto, semifavorevole al Governo.

Spirito dà ragione della seguente proposta: « La Camera afferma che il Ministero non gode la sua fiducia, e passa all'ordine del giorno ». Voterà contro il ministero. Il Governo non solo non previene l'organizzazione rivoluzionaria, ma anzi non di rado l'ha favorita. Né si può votare per un Governo il quale ora dichiara di voler seguire una via diametralmente opposta a quella percorsa sinora.

Vischi e Compans rinuncia egualmente a svolgere due loro ordini del giorno, avversi al Ministero.

Badaloni, a nome anche di Ferri, Prampolini, Berenini, De Marinis, Agnini, Nofri, Gatti, Bertesi, svolgono l'ordine del giorno che diamo nella Rubrica: *Babilonia ministeriale e parlamentare*.

Rimprovera al Governo di avere, come gli altri, per egoismo di classe trascurato le condizioni materiali e morali del proletariato, a cui furono precluse tutte le maniere di far sentire la sua voce che non fossero quelle della rivolta se voleva ottenere quello che invano aveva domandato col diritto e colla giustizia.

Camera. Rimprovera altresì al Governo di aver ripristinato colla violenza uno stato che il Governo dice di ordine, ma che egli oratore considera qual una prova che le classi dirigenti intendono imporsi, non col diritto, ma colla forza. (Segni di impazienza).

Esclude che i moti di ribellione si debbano alle istigazioni dei « soliti sobillatori » che abbiano dimostrato l'asserita preparazione d'un complotto politico. Deplorevoli furono gli eccessi della plebe tumultuante, più deplorevoli e più gravi furono quelli eccessi della repressione. (Commenti).

Lamenta che il governo abbia voluto disciogliere per arbitrio tutte le organizzazioni del proletariato (segni di impazienza), dimenticando che le approvazioni dei lavoratori sono segno innegabile di civiltà progredita. Conclude dicendo che le idee non si soffocano colle violenze. (Approvazioni all'Estrema Sinistra; rumori).

Venturi svolge un ordine del giorno né tuo né mio. Loda l'esercito, ma dice sarebbe stato meglio non aver ricorso all'opera sua più del bisogno. Non avrebbe voluto la proclamazione dello stato d'assedio là ove ciò non era assolutamente necessario. È convinto che l'Italia sia profondamente malata, specie nel soverchio accanimento della popolazione delle città. Occorrono quindi provvedimenti per impedire il soverchio agglomerarsi della popolazione nei centri urbani, dov'è facilmente esposta alla disoccupazione, con tutte le gravi conseguenze che ne derivano per l'ordine pubblico. (Ma quali provvedimenti, o illustre Venturi?).

Segnala poi fra le cause del disagio economico il falso indirizzo dell'istruzione, che crea un grande numero di sportivi, e quindi affamati.

Come intermezzo, Danielli presenta la relazione pel disegno di legge sullo stanziamento di fondi per opere pubbliche straordinarie.

Poi Bovio svolge il seguente ordine del giorno, anche a nome di Pantane, Santini, Vendemini, Barzilai, Mazza, Garavetti, Taroni, Budassi, Succi, Colajanni, Valeri, Celli, Bosdari, Gattorno, Zabeo.

« La Camera, convinta che gli avvenimenti onde testè è stata funestata l'Italia sono la conseguenza diretta degli errori e delle colpe con cui in 38 anni di vita nazionale il Governo ha immiserito moralmente e materialmente il paese mentre mandava la violenza con cui il Governo, superata ogni giustificazione, ha offeso le più gelose prerogative che sono conquista e diritto inalienabile del popolo italiano, afferma la necessità di riforme sostanziali ed urgenti, che, sottraendo anzitutto e soprattutto la libertà all'arbitrio, la giustizia alla corruzione, l'economia nazionale agli sfruttamenti del fisco e del privilegio economico, affrettino colla pacificazione degli animi quella

restaurazione della vita italiana che è condizione dell'esistenza della Patria. »

Nota la singolarità di questa discussione, nelle quale non si sono ancora udite che le voci degli oppositori, non avendo per ancor aperto bocca né il Presidente del Consiglio né alcuno dei suoi sostenitori. Osserva poi che la situazione del Ministero è mutata non perchè sia aumentato il numero degli oppositori, ma per intrinseca debolezza della sua compagine, per mancanza di un indirizzo serio e veramente liberale.

La colpa dei mali presenti è da attribuire a tutti i governi precedenti, indifferenti ai bisogni ed alle idealità del paese, cui invece ispiravansi coloro che son chiamati partito sovversivo e di quali è altero di chiamarsi complice. (Vive approvazioni all'Estrema Sinistra). Si son accusati i repubblicani e i socialisti di attentare colla complicità dei clericali all'unità della patria. Respinge l'ingiusta accusa, rivendicando gli atti intendimenti del suo partito. Dalle file di quello stesso partito che ora si accusa di voler disfare l'unità della patria siano usciti quei valorosi che combatterono per l'integrità della Francia, la libertà della Grecia, l'indipendenza di Cuba.

Si è invocata la dittatura, senza pensare che questa è solo possibile quando vi è l'uomo capace di esercitarla. Ma che cosa rimane più a fare al Governo nella via della reazione, quando tutte le libertà statutarie sono già menomate? Continua, con mordacissima ironia, incitando Rudini a completare la dittatura, in barba a tutto, in barba anche al fatto dell'esser egli andato al potere colla bandiera della questione morale.

La logica del potere impone a Rudini di osar tutto o di andarsene senza ricorrere alle sottigliezze della dialettica parlamentare. (Commenti). Dopo 38 anni di Governo italiano, domanda l'oratore, a che è ridotto l'ufficio del deputato? A reclamare il rispetto delle tavole statutarie.

Lamenta che nella terra classica della libertà e del diritto il Governo abbia rispettato così poco le franchigie parlamentari e la libertà di stampa. Quando gli Statuti sono violati da coloro che li hanno in consegna, vien presto o tardi la giusta espiazione. (Approvazioni all'Estrema Sinistra).

Borsarelli e Colajanni rinunciano a svolgere i loro ordini del giorno di sfiducia.

De Bernardis svolge la sua proposta di ordine del giorno puro e semplice su tutti gli ordini del giorno.

(È il primo a tendere un travicello al Ministero.) Il Parlamento è colpevole quanto il Governo. Comprende l'opposizione di Sonnino e Baccelli, non quella dei fautori di jori del Ministero e degli amici di esso, che saranno in ogni modo i vinti. Chi è senza peccato scagli la prima pietra. (Vivissimi rumori). Accennando all'ordine del giorno di Zanardelli, dice: « come mai può egli censurare la condotta del ministro di cui ha fatto parte fino a pochi giorni or sono? (Approvazioni e applausi a destra. Zanardelli interrompe e vien vivamente applaudito a sinistra e al centro). De Bernardis chiede alla Camera che voglia discutere non intorno alle persone ma intorno ai programmi. Si angura che intorno a quello del gabinetto possa costituirsi una forte maggioranza. (Rumori) dimentico delle dissensioni passate, pensa solo dell'avvenire. (Rumori e commenti). La seduta è sospesa per alcuni minuti. Quando vien ripresa: Romanin Jacur svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, accettando in massima le proposte di legge presentate dal Governo passa all'ordine del giorno. » Anch'esso dice un po' colpevoli e Governo e Parlamento. Si è fatta falsa strada. La situazione rappresenta un conflitto permanente fra le condizioni economiche e le politiche. Alla propaganda delle idee sovversive non si è saputo contrapporre azioni morali efficaci. Ma questo è stato errore di tutti.

Lo stesso Presidente del Consiglio ha riconosciuto che conviene cambiar strada, ed è venuto innanzi con un nuovo programma, che l'oratore in massima approva. Un voto contrario potrebbe essere interpretato come la censura di quell'opera di repressione che ha salvato il nostro paese. Intanto occorre anche pensare alle classi diseredate, opera lunga e difficile (allegre, o classi!) cui debbon attendere con pertinacia e concordia Governo e Parlamento. L'ora di far sennò è suonata. Convien preoccuparsi delle cose e non delle persone. (Rumori a sinistra).

Marcora svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, constatando che i recenti avvenimenti hanno reso manifesto che l'Italia non può affidare la tutela privata e pubblica né ai funzionari amministrativi, né ai magistrati ordinari, e non è nemmeno sicura di poter provvedere utilmente in casi estremi ai propri mezzi

bray, nessuna voce risponderà. Il tuo nobile petto avrà cessato di battere, povero figlio mio! Il vecchio avventuriere restò qualche istante silenzioso, coll'occhio ardente e fisso su quei lineamenti scomposti dall'avvicinarsi della morte; il condannato che segue collo sguardo febbrile il lento movimento dell'indice vicino a segnare l'ora del suo supplizio, non prova più crudele angoscia. Raccolti attorno al loro capo, i banditi guardavano quella scena con aria triste. Grivelot, in ginocchio accanto al suo giovane padrone del quale teneva una mano già fredda, piangeva silenziosamente.

Didier continuò Malforest, avvicinando il suo volto a quello del giovane ferito, mi riconosci tu? Didier, aggiungi? egli abbassando la voce, mi perdoni d'averti abbandonato? Il moribondo spalancò gli occhi, poi li richiuse: un profondo sospiro sluggì dal suo petto.

Parla, mio Didier! una parola sola... rispondimi, disse il vegliardo con tono disperato. Malforest aprì colle dita convulse la sopravveste di maglia del giovane, mise la mano sul suo petto: il cuore non batteva più. Il vecchio avventuriere non aveva più fra le sue braccia che un cadavere irrigidito.

È morto! diss'egli con voce sepolcrale.

di difesa; ché tale situazione, causata dagli scorretti sistemi di governo finora seguiti, sarebbe peggiorata dall'indirizzo del nuovo Gabinetto, inteso a contrastare le radicali riforme economiche, tributarie e politiche da lungo tempo invano reclamate dal paese, ed a menomare le pubbliche libertà garantite dallo Statuto, esprime la propria sfiducia nel Ministero e passa all'ordine del giorno. »

Il giudizio sull'opera del Governo, — dice Marcora, — durante gli ultimi dolorosi fatti, avrebbe potuto differirsi, ma non può differirsi il giudizio sulla situazione gravissima del paese che quei fatti hanno rilevata. L'Italia non ha amministrazione, perchè nessuno dei suoi prefetti fu ritenuto pari alla situazione; non ha giustizia, perchè ai tribunali ordinari furono sostituiti in tutto e per tutto i tribunali militari.

A siffatta condizione di cose è necessario rimediare, ma ad essa non mostra di voler rimediare il Governo col suo programma, esclusivamente informato alle transitorie contingenze del momento. Esso non ha neppure la visione dei suoi doveri. A qualunque partito si appartenga, tutti devono desiderare che vi sia amministrazione, giustizia, difesa nazionale.

Branca, Ministro delle finanze, rispondendo ad una osservazione di Nasi, dà schiarimenti intorno all'applicazione della tassa di registro per un atto di cessione relativa alla chiesa di San Gioacchino in Roma. Vedrà se occorre prendere provvedimenti.

La seduta è tolta alle ore 6 e tre quarti.

DISPACCI DELLA NOTTE

Baldissera in sostituzione di Heusch.

Roma, 17. — Da domani il tenente generale Baldissera è destinato al comando del Corpo d'armata di Firenze con pieni poteri nel territorio sottoposto allo stato d'assedio e reggenza della prefettura di Firenze, in sostituzione del generale Heusch a cui Di Rudini ha rivolto vivo encomio per la sua opera in momenti difficili, accompagnata dal plauso della popolazione.

Costituzione di società elettrica.

Milano, 17. — È imminente la definitiva costituzione della Società nazionale per industria ed imprese elettriche con sede in Milano Capitale 5 milioni estensibile fino venti milioni.

Per il nuovo gabinetto in Francia.

Parigi, 17. — Fauro a incaricato Ribot a costituire il gabinetto.

Risultato delle elezioni germaniche.

Berlino, 17. — Conosconsi 274 risultati dell'elezione al Reichstag. Sarebbero eletti 18 conservatori, 63 del centro, 32 socialisti, 25 nelle varie frazioni, 136 ballottaggi.

Sanguè.

Leopoli, 17. — Molti contadini saccheggiarono ieri i negozi degli ebrei a Mjstak (?), Pusto (?), Otrozow. La gendarmeria fece uso delle armi. Sei tumulanti caddero morti; cinque sono gravemente feriti. È ferito anche un gendarme, ma leggermente.

Notizie di Borsa

del giorno 17 giugno (Telegrammi Stefani)

Rendita austriaca	(carta)	101.45
»	(oro)	101.55
Finlandia		125.25
Marchi		133.59
Napoleoni		21.25
Stelino		27.05
Cambio per domani		107.17

Chiusura di Parigi

ore 3 m. 13 serra fca. oro 93.20

Tendenza debole.

Antonio Vittori, gerente responsabile.

Poi rialzandosi lentamente:

— L'ultimo dei Malforest non deve essere sepolto in questa pianura imbrattata di sangue inglese, diss'egli gravemente. Prendete quel povero corpo, portatelo dolcemente e seguitemi.

— Dove andiamo, Monsignore? domandò Grivelot con voce commossa.

— Laggiù, rispose il vecchio stendendo il braccio verso la linea brillante del mare, al promontorio delle Rocce-Nere!

XVIII.

Quando si alzò il sole l'indomani mattina, il campo del Contestabile di Richemont presentava un aspetto animato e pittoresco.

Gli uomini d'arme e gli arcieri forbivano le loro più belle armi, i cavalieri sellavano i loro cavalli; attorno alle tende dei capi, era un via-vai di paggi che portavano fra le braccia elmi piumati, mantelli di seta e di velluto; scudieri che conducevano magnifici cavalli riccamente bardati e coperti di lunghe gualdrappe d'ermellino che loro toccavano i piedi.

(Continua).

Udine 1898 — Tip. del Patronato

L'EGIZIANA

All'istante Grivelot gettò un grido.

— Bontà divina, esclamò egli, è mai possibile?

— Che hai tu dunque? disse Malforest colla sua voce grave.

— Venite, monsignore, continuò lo scudiere la cui mano tremante poteva appena sostenere la fiaschetta, venite, guardate... qui!

Il sire di Malforest fece fare qualche passo al suo cavallo e si chinò sul ferito.

Poi si raddrizzò tosto, portò la mano al cuore, come se la punta acuta di un pugnale l'avesse trafitto e lasciando sfuggire una sorda esclamazione di disperazione:

— Ah! disgraziato! disgraziato che io sono! disse gemendo e lasciando cadere sul suo petto la testa aggravata dal dolore. Didier moribondo sotto i miei occhi! Didier mio orgoglio, Didier mia speranza, Didier che doveva vendicarmi e tenere la spada di Dio per punire il colpevole! Come si trova egli qui?... Egli non aveva il diritto d'espore la sua vita, essa non gli apparteneva più...

il suo coraggio l'avrà trascinato... Didier! Didier! figlio mio, mio solo figlio!

Il vegliardo si era gettato da cavallo; stringeva contro il suo petto il corpo irrigidito del giovane ferito: egli cuopriva di lagrime e di baci quel volto che la morte aveva già toccato colla sua mano ghiacciata.

Quell'infelice padre, che aveva per sì lungo tempo racchiuso in fondo al suo cuore di bronzo i teneri sentimenti che consolano la vita degli altri uomini, si sentiva come soffocato dall'esplosione del suo paterno dolore.

Quel vecchio guerriero, che con occhio asciutto aveva contemplato tante orribili scene di carneficina, che aveva sì spesso sfidato la morte col suo altero sorriso, piangeva ora come una donna alla vista di quel giovane che moriva.

— Ah! mormorava egli in mezzo a singhiozzi; Dio vuole dunque rapirmi la mia ultima speranza, la mia ultima gioia! Didier, la tua mano non potrà rialzare il mio stemma caduto nella polvere; quando il re, guerreggiando in Normandia, avrà ripreso agli inglesi i miei bei domini di Rosel e d'Agly, non troverà più, per restituirglieli, un sol cavaliere che porti il gran nome di Malforest. E domani quando l'araldo si presenterà nel campo chiuso, e chiamerà il campione che deve combattere l'infame Mau-